

Sud Corea. La svolta: più femmine che maschi

Secondo le proiezioni della statistica ufficiale, in Corea del Sud il sorpasso delle donne sugli uomini dovrebbe essere realtà già il prossimo anno. Ragione ufficiale, il calo delle nascite e il rapido invecchiamento della popolazione che beneficia la parte femminile, dotata di una maggiore speranza di vita. Ma concasse si trovano anche nell'evoluzione degli stili di vita, nell'affievolirsi della mentalità confuciana e nella travolgente avanzata del cristianesimo nell'ultimo ventennio. Secondo i dati dell'agenzia statale di statistica, le donne arriveranno nel 2015 a 25,31 milioni, contro 25,30 milioni di uomini, con un'inversione di tendenza che è un'eccezione in Asia. Sembra quindi ormai parte di un passato vicino - ma lontano quanto a caratteristiche sociali, politiche ed economiche - la tradizionale predilezione per il figlio maschio

Per la prima volta la componente femminile della popolazione supera quella maschile: un passo epocale per la cultura asiatica

che ha portato in passato il Paese a uno sbilanciamento record tra i sessi (insieme a Cina e India), prima di riportarsi verso una proporzione più compatibile. Il rapporto tra uomini e donne è arrivato al suo massimo negativo nel 1991, con 116,5 nati di sesso maschile contro 100 di sesso femminile. Nel 2007, tuttavia, questo divario si era pressoché dissolto. Nell'ultimo sessantennio il rapporto tra prevalenza sessuale e situazione familiare è cambiato, passando da un modello che privilegiava la scelta del sesso della prole, sostenuta dalla diffusione delle tecniche eco-

grafiche, a una situazione più complessa in cui lo sviluppo economico impone scelte su famiglie sempre più ridotte e mononucleari davanti a costi elevati, competitività ed edonismo. Con una maggiore pressione sulla donna per affermarsi in un contesto ancora discriminatorio, a scapito di matrimonio e maternità. Sull'onda lunga della demografia, quella sudcoreana diventerà una società di superanziani entro il 2026, quando la proporzione di popolazione ultra-sessantacinquenne arriverà a superare il 20%. Già ora le conseguenze economiche della situazione si fanno sentire, ma a farne le spese sono soprattutto i cittadini in età pensionabile, ai quali viene sovente negato il necessario per un'esistenza dignitosa, ormai spesso separata dai figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

Dal «ritratto» genetico informazioni fuori controllo

L'ultima novità sui test predittivi dice che in futuro, forse, si potrà riconoscere e misurare il rischio di sviluppare un tumore ematologico con un semplice prelievo di sangue. Secondo due istituti di ricerca statunitensi sarebbe possibile riconoscere nel Dna di persone in salute una serie di mutazioni genetiche che definiscono uno stato di "pre-cancro". L'individuo è sano, ma, in presenza di specifici difetti genetici, il suo rischio di ammalarsi negli anni a venire è fino a 10 volte maggiore. In questa scoperta, come ogni volta che si parla di analisi genomiche, le parole chiave da tenere ben presenti sono "individui sani" e "rischio". Senza questi paletti è inevitabile che chiunque si sottoponga a test genetici senza l'intermediazione di un consulto professionale, pur in buona salute possa finire per considerarsi malato e prendere decisioni azzardate. Il crescente diffondersi di screening a costi accessibili aumenta esponenzialmente il numero di persone che vi si sottopone, ponendo una serie di nuove criticità in termini di comunicazione e gestione dei risultati, accesso alle informazioni personali e prevenzione. A queste problematiche cercherà di dare risposta oggi a Roma il convegno «Le nuove sfide della genomica in medicina. Tra etica, privacy e public health». Il seminario di studi promosso dall'Associazione Scienza & Vita, vede confrontarsi tre esperti: Giuseppe Novelli, rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e ordinario di Genetica medica, Walter Ricciardi, direttore del Dipartimento di Sanità pubblica dell'Università Cattolica-Policlinico Gemelli di Roma, direttore dell'Osservatorio nazionale per la salute nelle Regioni italiane, e Domenico Coviello, copresidente nazionale di Scienza & Vita e genetista all'Ospedale Galliera di Genova.

Perché un convegno sulla genomica? «Anzitutto lo studio di questo settore ha avuto uno sviluppo esponenziale, traducendosi in una rapida possibilità di cambiamenti a livello di assistenza sanitaria - spiega Domenico Coviello -. Inoltre essere coscienti delle possibilità nel progresso della medicina non ci fa ignorare le problematiche che queste nuove tecnologie comportano». «La genomica in sanità pubblica è il modo con cui la comunità scientifica e

Test per mappare il genoma e prevedere quante probabilità abbiamo di sviluppare malattie gravi; diagnostica prenatale senza freni; caccia al difetto nel Dna. Il crescente ricorso a tecniche per identificare gli individui a rischio senza sapere come gestire i dati raccolti solleva questioni etiche. Oggi il punto in un convegno di Scienza & Vita a Roma

«Fondi record sulla Sia anche con l'Ice bucket»

Dalle dolci gelate ai laboratori. AriSla, la fondazione che sostiene e segue la ricerca sulla Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), rende noto che anche grazie alla recente gara di solidarietà per versare donativi a ogni secchiata gelida in testa ha raccolto 2,1 milioni di euro con i quali è in grado di finanziare tutti i 15 progetti di ricerca selezionati dalla Commissione scientifica internazionale per il bando 2014. La cifra è pari al doppio di quella raccolta l'anno scorso. «Un importante risultato - dice il presidente di AriSla, Mario Melazzini - ottenuto grazie anche al fondamentale contributo dell'Ice bucket challenge».

Più di un milione scendono in piazza a Madrid «Legge Gallardon o non voteremo più i Popolari»



«Cada vida importa»: la manifestazione di Madrid

sunto in campagna elettorale di restringere l'accesso ai soli casi di stupro o di gravi rischi di salute per la donna. Slogan della marcia, promossa dal Forum spagnolo per la Famiglia, era *Cada vida importa*, «Ogni vita importa», con i manifestanti che hanno minacciato di non votare più Pp se il premier non manterrà la promessa di condurre in porto la «legge Gallardon», dal nome del ministro della Giustizia che si è dimesso dopo l'accantonamento della sua riforma. (S.Ver.)

politica si confrontano con i dati genetici - commenta Walter Ricciardi -. È un problema affrontato solo di recente dalla comunità scientifica: su questi aspetti è al lavoro un coordinamento mondiale. È necessario che decisori politici, scienziati e cittadini si uniscano per riflettere sulle modalità con cui affrontare e risolvere complicazioni di carattere legale e diagnostico. «Le grandi quantità di informazioni che si possono ricavare dal nostro genoma vanno gestite in modo appropriato - prosegue Coviello - affinché chi si sottopone a questi esami non ne venga danneggiato, sia per la violazione della privacy sia per l'impatto di notizie inattese che influiscono sulla percezione della propria salute». Anche Ricciardi evidenzia le incognite derivanti dall'uso approssimativo di questi strumenti: «Da un lato, con la decrittazione del genoma, assistiamo a un'enorme

innovazione scientifica, ma allo stesso tempo la mole di informazioni ottenute può avere effetti devastanti sulle persone. La deregulation dei test genetici negli Stati Uniti ha visto casi di suicidio dopo la predizione del possibile sviluppo futuro di una patologia».

Problemi amplificati quando si parla di analisi sul feto: è solo di pochi giorni fa l'allarme lanciato dai medici della Clinica Mangiagalli di Milano alle prese con genitori di figli sani ma terrorizzati dagli esiti dei test genetici. «L'utilizzo indiscriminato di ciò che la tecnologia può offrire sta cambiando la concezione dell'uomo, rendendolo oggetto - sottolinea Coviello -. In diagnosi prenatale le coppie si trovano impreparate a gestire risultati che spesso parlano solo di "rischio aumentato" di sviluppare una malattia, non della manifestazione certa di una patologia». Infine, non va sottovalutato l'utilizzo improprio di dati personali: che fine fanno le nostre informazioni genetiche, e chi, e perché, vi può avere accesso? «In assenza di un processo ben organizzato sono inevitabili le fughe in avanti di aziende e assicurazioni - conclude Ricciardi -, e i pericoli diverranno tanto più concreti quanto più aumenteranno disponibilità e accesso a questi test».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fai un dono, regala gameti» In Francia spot per l'eterologa

L'obiettivo dichiarato è di «assicurare l'autosufficienza della Francia nel dono di gameti». Per questo, l'Agenzia di Biomedicina, organismo pubblico transalpino ufficialmente indipendente ma legato al Ministero della Sanità, ha appena lanciato una campagna pubblicitaria su Internet e su alcuni grandi quotidiani per convincere potenziali donatrici e donatori per la fecondazione eterologa. «I regali più belli non sono necessariamente i più grossi», recita lo slogan principale. I francesi sono così invitati a diventare «donatori di gioia». Sul fronte maschile, i donatori erano ufficialmente 300 nel 2010, ma sono scesi a 235 nel 2012. Lo stesso anno le donatrici erano 422, ovvero meno della metà rispetto alle corrispondenti richieste di gameti. In Francia, vige il principio della donazione anonima e gratuita, considerata finora come un'argine indispensabile per evitare la mercificazione dei gameti. Ma in proposito, sottolineando l'urgenza di rispondere alle richieste, la Federazione dei ginecologi si è recentemente schierata a favore di un'indennità compensativa per le donatrici simile a quella di circa 900 euro in vigore in Spagna. Occorre maggiore pragmatismo, sostengono coloro che enfatizzano il versante tecnico della questione, proprio mentre altre voci denunciano il tecnicismo dilagante in campo bioetico. In ogni caso, l'inedita campagna pubblicitaria dell'Agenzia ha inevitabilmente rilanciato il dibattito sulle ragioni profonde della diffidenza sempre meno nascosta di tanti francesi nei confronti delle istituzioni pubbliche specializzate nelle questioni bioetiche. Al punto che l'insufficiente donazione di gameti viene parzialmente ricondotta anche a questo clima generale.

L'Agenzia statale per la Biomedicina lancia una campagna pubblicitaria che insiste sul tema della generosità per convincere i francesi a fare quello che non vogliono. Ma già si parla di compensi

Nelle sue modalità, la donazione di gameti risponde ufficialmente ad accorgimenti di stampo umanistico. Ma non si può dire lo stesso per altri ambiti bioetici vicini, come la ricerca sugli embrioni, anch'essa di competenza dell'Agenzia di Biomedicina. In proposito, è stato proprio l'organismo a ridurre per anni il divieto formale di ricerca sugli embrioni a una posizione politica e "umanistica" di facciata, attraverso frequenti "deroghe" concesse ai ricercatori. Una situazione che ha spinto tutte le associazioni in difesa della vita a denunciare la sostanziale "ipocrisia" del sistema. A queste ombre, si sono poi aggiunti negli ultimi anni gli scandali sanitari legati ad esempio alle pillole contraccettive di ultima generazione, prescritte su grande scala e in modo sconsiderato anche a donne con seri rischi d'effetti collaterali. Secondo questa posizione, sarebbe sempre più difficile per l'Agenzia e per altri attori pubblici simili perorare la nobile "cultura del dono", la "cultura della vita" e gli altri "valori umanistici" in una Francia sempre più consapevole delle storture o zone d'ombra recenti proprio nella sfera bioetica, di continuo insidiata da preconcetti ideologici o da tentazioni mercantilizanti.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto d'aborto? La scelta di Parigi

In occasione dell'anniversario per i 40 anni dalla legge che depenalizzò l'aborto i deputati francesi hanno votato ieri una bozza di risoluzione «volta a riaffermare il diritto fondamentale all'interruzione volontaria di gravidanza in Francia e in Europa». Si tratta di un testo non vincolante, ma che pare fiancheggiare in pieno l'attuale volontà politica di demolizione degli argini contenuti proprio nella versione originaria della Legge Veil. Nel corso della giornata, in proposito, organismi come il Planning familiare hanno deplorato il diritto all'obiezione di coscienza per i medici e il periodo di riflessione obbligatorio di 7 giorni: due storici accorgimenti etici che anche l'Alto Consiglio per l'uguaglianza fra donne e uomini raccomanda ormai di cancellare. Sul fronte opposto, associazioni come Alliance Vita hanno ribadito il loro fermo rifiuto della «banalizzazione dell'aborto», di cui le donne in realtà sono quotidianamente vittime. Viene inoltre denunciato l'uso improprio o tendenzioso del concetto giuridico di «diritto fondamentale». (D.Z.)

focus

di Graziella Melina

Autismo, la scommessa è sui genitori

Inadeguatezza, inefficacia e frustrazione, come ha sottolineato papa Francesco sabato scorso alla XXIX Conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per la pastorale della Salute, sono le sensazioni che a volte possono sorgere nelle famiglie che accudiscono una persona affetta da disturbi dello spettro autistico. Per rompere il loro isolamento, oltre all'accoglienza, all'incontro e alla solidarietà, è fondamentale, ha rimarcato ancora il Pontefice, una «concreta opera di sostegno». «L'isolamento di cui soffrono le famiglie di persone con autismo - conferma infatti Francesco Barale, direttore del dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Pavia e presidente della fondazione Genitori per l'autismo - è un vero e proprio deserto che si fa sempre più angoscioso man mano che la persona autistica cresce». Ecco perché è di primaria importanza «costruire percorsi coerenti, prospettive sensate e adeguate che accompagnino le persone autistiche e le famiglie per tutto il corso dell'esistenza».

Un impegno certamente non facile: diagnosi e cura lasciano ancora tanti punti interrogativi, però, assicura lo psichiatra, lo studio dell'autismo «è uno dei campi in più rapida evoluzione delle neuroscienze contemporanee». Il primo ostacolo da superare è innanzitutto la

Sabato l'invito di Papa Francesco a «rompere l'isolamento» di chi ne è affetto, attraverso «un'opera di sostegno». Per i medici una diagnosi precoce e il coinvolgimento delle famiglie possono portare a risultati davvero incoraggianti

corretta diagnosi. «L'individuazione precoce è molto importante - sottolinea Barale -. Anzi, il tentativo di individuare indicatori precoci che possano far pensare a un "rischio autismo" anche prima che il quadro clinico chiaramente si manifesti, costituisce un vivacissimo terreno di ricerca». Nel caso in cui però la diagnosi è certa, le possibilità di cura e accompagnamento può portare a risultati incoraggianti. Ma è indispensabile il coinvolgimento e la collaborazione dei genitori. «Diverse esperienze indicano che, ove si è in grado di sostenere le famiglie, coinvolgerle e farle collaborare in un progetto coerente di lungo termine, i risultati possono essere migliori». Sono fondamentali dunque percorsi di assistenza mirati. «In condizioni, contesti e con interventi adatti e non generici - prosegue lo psichiatra - queste persone possono essere felici, acquisire competenze,

mostrare capacità inaspettate, riuscire a esprimere anche la loro particolarissima umanità».

Un esempio positivo è quello messo in campo dalla Cascina Rossago, «una fattoria sociale sulle colline dell'Oltrepò pavese - racconta Barale - nelle cui 3 case vivono 24 persone adulte con grave autismo, quotidianamente impegnate nelle attività agricole, di allevamento, artigianali, a partire dalle quali si è costruito un fitto tessuto di rapporti col territorio». Un miglioramento delle condizioni di vita e un inserimento sociale sono dunque allo stesso tempo necessari e possibili. «Va sfatato il primo pregiudizio che cioè che tutti gli autistici sono gravissimi e che determinano condizioni di vita terribili. Non è così - precisa Magda Di Renzo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, responsabile del servizio di psicoterapia dell'Istituto di ortofonologia di Roma -. I disturbi dello spettro autistico hanno infatti una diversa gradualità. Il problema è che questi bambini hanno uno sviluppo atipico e quindi i genitori devono essere aiutati a capire come sostenerli, avendo presente che il bambino autistico da subito nella vita non attiva i normali scambi di comunicazione. La grande scommessa del futuro - rimarca Di Renzo - sarà proprio il sostegno agli adulti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA